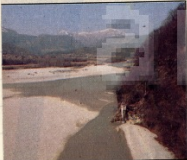


**NATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**GHIAIA D'ORO NEL FIUME**

Il Tagliamento, fiume sacro alle memorie della Seconda guerra mondiale, ne ha, lungo la sua storia, viste di tutti i colori. Ma difficilmente potrà dimenticare il "piattino" che il Gemo civile e il Magistrato alle acque gli han preparato recentemente. Il "piattino" in questione riguarda l'autorizzazione a diverse ditte private di cavar via



dall'alveo del fiume ben 9 milioni e 700 mila metri cubi di ghiaia, un volume pari ad un muro di un metro quadro di sezione lungo da Roma a Bangkok. Naturalmente il pretesto per tale immane scempio è quello che è servito e serve per analoghi crimini in molti altri fiumi d'Italia: la mancata idraulica. Ma secondo gli ambientalisti locali, in particolare Lipu, Wwf e Italia Nostra, alla base di tutta l'escavazione, che durerà otto anni, sta il prezzo del materiale scavato (ghiaia da utilizzare soprattutto per la costruzione del cemento armato) che viene venduto dalle cinquemila alle settemila lire al metro cubo e che costa alle ditte titolari dell'escavo, come concessione, appena 1.300 lire.

Il bello è che poi la ghiaia, una volta impastata con il cemento, l'acqua e la sabbia, tornerà magari sul fiume (o su altri fiumi del Friuli) sotto forma di blocchi di argini, di banchinature che infurano il colpo di grazia all'ambiente fluviale. Che, pur essendo apparentemente una scelta sciagurata, distesa chiara di cattivi, conserva importanti valori naturalistici ed ecologici. Il suo greto, oggi trasformato in un polveroso deserto ove infurano emioni e ruspe, nasconde la delicata fioritura di orchidee selvatiche, la nidificazione di molti uccelli anche rari, la sosta di migratori importanti come la cicogna nera, il cigno selvatico, l'arone bianco

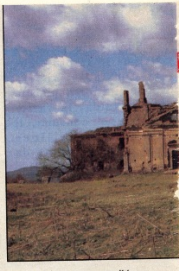
maggiore. Quello che indigna, infine, i naturalisti impegnati nel tentativo di bloccare tale disastro è che per lavori di simile mole non sia neppure richiesta la Valutazione d'impatto ambientale e che, incredibile a dirsi, pur trattandosi di area in cui esiste la destinazione a parco fluviale, come previsto dal Piano urbanistico regionale, non siano stati rilasciati nulla osta in base alla legge Galasso. E così tutta la vicenda è finita sul tavolo del pretore di Codroipo.

**TERRA BRUCIATA**

di Antonio Cederna

**TOLFA A QUATTRO CORSE**

L'integrità dell'ambiente naturale e la suggestione del paesaggio esigono un approccio delicato, fatto di cautela e rispetto, pena un'irreversibile manomissione: tra le tante minacce, c'è quel vizio tutto italiano che è la fissazione di raddrizzare e allargare le strade esistenti, causando ferite e squarci non rimarginabili. È il caso, fra i tanti, di quella meravigliosa zona



na del Lazio compresa tra il lago di Bracciano, Cerveteri e Montefiore della Tolfa, dove l'amministrazione provinciale di Roma ha deciso di ampliare da sette a quattordici metri i 43 chilometri della strada Braccianese-Claudia, tra Manziana e Civitavecchia, e per questo ha stanziato otto miliardi: il che dimostra che i soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegare i spropositi.

Quella attuale, infatti, è una strada più che sufficiente al traffico che la percorre (tutti al più la bisogno di manutenzione), oltre ad essere rispettosa della morfologia dei luoghi attraverso raddrizzamenti e allargamenti significativi soltanto favorite sconosciuti flussi di traffico, spacciare l'unità di un territorio di eccezionale valore naturalistico e storico, e come tale protetto da innumerevoli vincoli e destinato a parco naturale da proposte di legge regionali.



A soffrire, in particolare, sarebbe quella rara meraviglia che sono le rovine dell'antica città di Monterano, che illustrano millenni di storia, dai tempi più remoti agli etruschi, dai romani al Medioevo, dal Rinascimento all'età barocca, alla fine del Settecento quando, in seguito alle distruzioni dei francesi, la città venne abbandonata. Grotte scavate nei costoni di tufo, sepolcri rupestri, gioie artificiali e sul pianoro, imponenti avanzi di mura e acquedotti, chiese e palazzi feudali, e il convento costruito su progetto di Bernini: tutto tra una vegetazione lussureggiante, con straordinario effetto scenografico e antico silenzio, da preservare ad ogni costo.

Contro la strada si è costituito un comitato, che ha raccolto un migliaio di firme e presentato un esposto alla Procura della Repubblica: alla nuova amministrazione provinciale il compito di rinunciare al progettato scempio.

**CODICE AMBIENTE**

di Gianfranco Amendola

**ADRIATICO, LIQUAMI IN LIBERTÀ**

È stato pubblicato in questi giorni sulla "Gazzetta Ufficiale" un ricorso della Regione Emilia-Romagna per la sua singolarità. La Regione, infatti, se la prende addirittura con la Corte di cassazione, "ra" di disapplicare le leggi dell'Emilia-Romagna sull'inquinamento delle acque. Può essere che il ricorso sia fondato dal punto di vista formale. Ma andiamo alla sostanza: la Regione, basandosi su una delibera governativa del 1980, ha emanato una disciplina contro l'inquinamento delle acque che, per quanto riguarda gli inquinamenti provocati dagli allevamenti di bestiame (in particolare suini) è molto più benevola e permissiva della Cassazione. Sostiene infatti la Suprema Corte che, per valutare se un allevamento sia da considerare una vera e propria "industria" occorre fare riferimento non

solo al rapporto numerico "spazio disponibile-peso del bestiame" (come sostiene invece l'Emilia-Romagna) ma anche e soprattutto all'intero ciclo di produzione, con particolare riferimento al rapporto agricoltura-zootecnia: se vi prodotti del terreno non sono destinati all'alimentazione del bestiame e i liquami non sono utilizzati per la coltivazione del terreno, si tratta cioè, per la Suprema Corte, di una vera e propria industria.

Le acque, il suolo, e l'Adriatico, anche per questo agonizzante di eutrofizzazione. Che questa sia la politica della Regione Emilia-Romagna è, peraltro, abbastanza evidente. Non è certo un caso che, sempre in questi giorni, la stessa Regione ha varato un "Piano strategico per il comparto simulo del piano di risanamento delle acque" tutto basato sul rapporto, appunto, spazio disponibile-peso del bestiame e senza alcun riferimen-



La spiaggia di Rimini, sull'Adriatico. In alto: una veduta di Monterano. Nella pagina a sinistra: il Tagliamento presso San Daniele.

La conseguenza non è da poco: se si è industria ("produttore produttivo") infatti, occorre rispettare i precisi limiti tabellari previsti dalla legge Meri mentre, in caso contrario, non ci sono limiti prefissati. E allora gli scarichi degli allevamenti continuano ad inquinare senza alcuna depurazione

to alla connessione con le attività agricole. E non è certo neppure un caso che, in relazione ad esso, la Cgil locale, proprio come la Cassazione, ne critichi la permissività per la pratica generalizzata dello spandimento sul suolo anche da parte di allevamenti di tipo industriale.

**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**SEMI VAGABONDI**

Le piante superiori, con parola dotta le Angiosperme, sono per solito ancorate al suolo dalle radici, attraverso le quali pompiano i principali nutrienti dal suolo, e hanno avuto come destino l'immobilità. La costituzionale incapacità di movimento pone a questi organismi dei gravi problemi. Tanto per cominciare, se è vero che tutti gli esseri viventi tendono a espandersi sul Pianeta, colonizzando sempre nuovi spazi ecologici, come possono fare le piante a invadere, e a prendersi in gestione, la loro parte di mondo? In altre parole, come ricreano e mandano in giro i loro semi? Bene, molte di esse hanno elaborato una questione di navigare sull'acqua, o ancor meglio di premere il volo e di andare a zompare alle ali del vento, e certe volte l'impugnatura delle piante ha messo a punto dei veri e propri meccanismi idraulici di esplosione, capaci di proiettare i semi giunti a maturità a una certa distanza dalla pianta madre.

Il poeta belga Maurice Maeterlinck ci ha parlato in un suo libro, dell'intelligenza delle piante, ma si è sempre stati convinti che sia lecito usare questa parola, nel caso di un geranio o di una begonia, in una accezione soltanto metaforica. Ci sono casi, di quelle piante che hanno scelto le pecore, e la loro lana, come mezzo per "emigrare".

La condizione di base è che i loro semi siano dotati di strutture di aggrancio, sovente degli uncini conformati allo scopo. Presso così all'anno il vollo delle pecore al pascolo, il gioco è fatto. Si parte per le vie del mondo! Il fenomeno ha acquistato una evidenza inconfutabile quando i botanici hanno cominciato a notare che attorno ai magazzini di riciclaggio e di lavaggio della lana proveniente da luoghi geografici vicini e lontani, si insediava un popolamento botanico unico, interpolato da piante venute da altrove e solo lì reperibili.

Talune di queste enigmatiche clandestine hanno un destino effimero, ma altre entrano a far parte durevole della flora locale. Un doppio scambio di favori: le pecore mangiano i vegetali, ma, per converso, trasferiscono di terra in terra i loro semi.



**LE NOTIZIE**

- **ABRUZZO RADIOATTIVO.** I sindaci della Valle Peligna, in Abruzzo, hanno proclamato lo "stato di mobilitazione" contro il progetto dell'Ensa di costruire un deposito di scorie radioattive nell'area militare di Monte San Cosimo. Alla disaccia si oppone anche il ministro-ombra dell'ambiente, Chicco Testa. Il deputato del Pci ha fra l'altro presentato, insieme con altri quattro colleghi di partito abruzzesi, un'interrogazione parlamentare per chiedere al governo di fornire maggiori notizie rispetto a quanto rivelato dall'"Espresso" (sul numero 18). Se effettivamente realizzato, il deposito di scorie radioattive si troverebbe a ridosso del futuro Parco nazionale della Malaria.
- **ENIMONT SI PREOCCUPA.** L'Enimont ha istituito una direzione per l'ambiente. Dirige la nuova struttura un dirigente montano di estrazione Enichem, Cirillo Prossato. La decisione è stata motivata dalla considerazione che per ragioni legate ai problemi o alle polemiche ecologiche il polo chimico ha già perso alcune centinaia di miliardi di lire. La direzione ambiente si occuperà della valutazione di impatto e di rischio ambientale e, inoltre, promuoverà l'uso all'interno del gruppo di nuove

- tecnologie pulite per il recupero delle scorie e dei rifiuti industriali.
- **IL TRENO FANTASMA.** È appena scoccato il terzo anno da quando a Rocchetta Sant'Antonio venne bloccato dal pretore un treno carico di scorie delle miniere altoatesine di magnesio. Dopo due processi, una condanna poi revocata, e numerose perizie, i 14 vagoni sono ancora fermi là, al confine fra Puglia e Itria, parzialmente in un bisarro morto a pochi metri dal fiume Ofanto. Intanto i carri si sono arrugginiti e in più punti hanno iniziato a perdere il loro contenuto che, secondo la Corte di appello di Trento, potrebbe dare luogo ad inquinamento ambientale. Una ricostruzione della vicenda appare sull'ultimo numero di "Rifiuti oggi", la newsletter specializzata in problemi di rifiuti e del riciclaggio.
- **NO AI MONDIALI DI SCI.** Gli abitanti della Val Gardena e le associazioni ambientaliste, riuniti in "Sos Gherdeina 95", non vogliono che la stazione dolomitica ospiti i campionati mondiali di sci del 1995. La scelta finale verrà fatta dalle autorità sportive il prossimo 26 maggio, a Montreaux. Intanto, però, è già stata programmata l'apertura di una nuova pista e l'impianco di quelle esistenti, con il taglio di oltre dieci ettari di bosco.

a cura di ENRICO FONTANA e CARLO GALLUCCI

MONTERANO